

Fremito

Gianni Gasparini

Fremito è una parola-segnale, una parola profonda che ci invita a fermarci e ad aprire finestre e spazi di riflessione.

Il fremito viene indicato nei vocabolari come una agitazione intensa e improvvisa, o come un turbamento trattenuto a fatica, suscitato da un sentimento intenso. Alcuni lo definiscono come una sorta di tremore causato da un'emozione.

Si può fremere di desiderio, di collera, disdegno, di paura, di impazienza. Si freme per amore e per la delusione dell'amore. Il fremito coinvolge in pari tempo anima e corpo, sentimenti profondi e manifestazioni materiali concrete, come quelle che si manifestano nelle viscere, sul volto, sulle labbra, nelle mani e possono far prorompere in sospiri, spasimi, sussurri, parole, grida, lamenti. In questo senso il fremito presenta qualche punto di contatto e somiglianza con il sorriso, esperienza non banale anche se sempre più banalizzata (basti pensare alle icone con gli emoticon, le faccine più o meno sorridenti che invadono i messaggi): se è autentico, il sorriso unisce una certa postura del viso a uno stato d'animo interiore di benevolenza, apertura, allegria o affetto verso un'altra persona, quella alla quale si sta sorridendo.

Il fremito non è solo dell'uomo. Nella natura assistiamo a manifestazioni intense che ci inducono a parlare di fremiti:

quella delle foglie agitate dal vento in un bosco, o dell'acqua quando scorre tumultuosa a valle in un torrente o quando ristagna un istante prima di avventarsi nel salto di una cascata. C'è un fremito che s'intuisce e si vede in una polla d'acqua sorgiva in montagna, una sorgente che sgorga dalla terra o dalla roccia e ristà brevemente prima di prender forma in uno slargo liquido. O, prendendo un altro elemento cosmico, la terra, c'è il fremito sordo del vulcano che erompe in eruzioni di lapilli e lava dalla bocca fumante o fiammeggiante.

Ci si potrebbe chiedere persino se il Dio creatore abbia conosciuto un fremito lungo tutto il processo della creazione, ma soprattutto all'inizio quando il libro della Genesi ci trasmette un'immagine potente e misteriosa, quella che ci parla del-

lo Spirito che aleggiava sulle acque: acque primordiali, tumultuose e ingovernabili, terrificanti e vuote di vita, che incombono sull'abisso:

La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.¹

Questo spirito, che nel racconto biblico è appunto lo Spirito divino (con la esse maiuscola), è all'origine del fremito ancora informe e senza direzione che percuote la massa liquida pervasa da tenebre impenetrabili.

E come non avvertire, poco dopo, il fremito di Dio – se è concesso attribuirgli in qualche modo una logica di comportamento simile al nostro – al momento stesso della sua prima parola, quella che secondo il racconto biblico ha cambiato la vita del cosmo stesso, *Fiat lux*, “che la luce sia”?



Fremito

E ancora, in questa linea, un fremito di eccezionale intensità si può ravvisare nell'atto della creazione dell'uomo, quando la vita del Creatore si trasmette alla creatura, plasmata a immagine e somiglianza di Dio. Nessuna rappresentazione di questo gesto-momento irripetibile è forse più esatta, eloquente e profonda di quella che Michelangelo, certamente uno dei massimi geni della storia umana e un illuminato, rappresentò nella Cappella Sistina dipingendo il dito divino che tocca quello di Adamo per infondergli la vita.

Qui ha inizio non soltanto la storia dell'uomo in generale, ma anche quella del fremito umano come noi lo conosciamo attraverso la nostra stessa esperienza e le sue manifestazioni. La vita che viene trasmessa all'uomo lo rende capace anche di fremere, di essere sensibile e disponibile al fremito che anima ogni forma di bellezza, che percorre le vie molteplici della creatività. Anche la creatività umana è infatti, a ben guardare, un aspetto e un riflesso di quella "immagine e somiglianza" di Dio di cui si parla nel racconto della Genesi: una delle manifestazioni più sconvolgenti di essa sarà la capacità di Adamo ed Eva e dei loro discendenti di procreare, di essere cioè a propria volta generatori di vita.

Torniamo al fremito umano, sommovimento o sussulto che corrisponde a un turbamento emotivo intenso e improvviso, che non può essere prevedibi-

le o programmabile a priori e sfugge a una relazione deterministica di causa ed effetto; esso è accompagnato solitamente da un senso di sorpresa da parte di chi ne fa l'esperienza.

Una espressione fondamentale del fremito, normalmente trascurata nonostante la sua importanza straordinaria e costante nella storia umana attraverso le culture più diverse, riguarda l'ambito della creazione poetica e artistica. Il fremito ci porta in effetti al cuore dell'ispirazione poetica e artistica: senza di esso – che possiamo intendere e nominare anche come scintilla, lampo, passaggio di corrente – non avremmo avuto, in particolare, la poesia lirica lungo i secoli, dalle liriche d'amore dei trovatori al Novecento.

Così, quando Bernard de Ventadorn, tra i più grandi poeti provenzali del XII secolo, scrive e mette in musica una canzone d'amore in cui il motivo originante è dato dall'osservazione di una situazione di natura semplice e normale a primavera, quella di un'allodola che muove gioiosa incontro ai raggi del sole, è evidente che tale situazione ha provocato in lui un fremito di bellezza, passione, nostalgia, e che da questo è nata la canzone "*Can vei la lauzeta mover*", che inizia appunto con i versi "Quando vedo l'allodola muovere/ gioiosa le ali contro il raggio...".

E quando Dante scrive il sonetto "*Tanto gentile e tanto onesta pare*" nella *Vita nuova*, lo mette in relazione ad un incontro con Beatrice che – interpreto – ha determinato in lui un fremito, quello che presiede appunto all'invenzione di una specifica lirica: in essa non a caso si parla di tremore ("ogne lingua deven tremando muta")

e di sospiri. Nella Divina Commedia Dante a più riprese dà atto di un moto interiore che si salda all'ispirazione e il cui esito diventa la scrittura in versi, la stesura di un canto.

Il fremito insomma segnala e illumina il momento intenso in cui avviene o sta per avvenire qualcosa di nuovo, come la nascita di una poesia o un poema che al limite potrà cambiare i percorsi dell'espressione letteraria di un certo periodo, o di un'opera che potrà incidere magari sulla storia della pittura, o su della musica. Si potrebbe dire che il fremito indica la creatività che sta per nascere da una ispirazione, messa in moto e sprigionata da qualcosa che ha colpito profondamente il soggetto, il potenziale poeta o artista.

Henri Bergson, il grande filosofo novecentesco, insiste sul fatto che l'opera d'arte nasce da un *rien*, un tempo minimo in cui cambia tutto: è ciò che sta tra il prima del non ancora e il dopo del già realizzato (intendendo riferirsi a un'opera d'arte come un quadro ad esempio). Questo *rien* o quasi nulla che separa temporalmente il momento in cui l'opera d'arte non esiste dalla sua creazione effettiva trova spiegazione in quell'impulso dato dal fremito sperimentato, incanalato e attualizzato dall'artista. Il filosofo francese sottolinea infatti la centralità della commozione creatrice, come egli la chiama, e cioè il ruolo insostituibile che l'emozione (e io aggiungo qui il fremito ad essa collegato) svolge nelle grandi creazioni dell'arte, della scienza e della civiltà in genere.

Il fremito che, innervandosi nell'ispirazione, presiede al momento oscuro e magmatico della creazione poetica può



essere seguito passo passo nei diversi periodi della storia della letteratura, con esemplificazioni di grande incisività nei poeti trovatori, nei romantici e nei simbolisti². Tra i lirici del Novecento, una voce tra le più alte è quella dell'austriaco Hugo von Hoffmannstahl, che per alludere al lavoro poetico indica la potente immagine di un sismografo che vibra, dal momento che il poeta

è simile al sismografo, che trasporta in vibrazioni ogni "scossa", prodotta anche migliaia di miglia lontano³.

La scossa (*Beben* in tedesco) si può tradurre anche con fremito. Dunque il compito del poeta è né più né meno che l'ascolto dell'universo nella sua stupefacente varietà e la restituzione della sua voce multipla. In un afflato empatico che abbraccia ogni manifestazione del mondo, la poesia lirica corrisponde alle vibrazioni continue di un sismografo che non può omettere nulla, come se gli occhi del poeta non avessero palpebre, dice Hofmannstahl: come se, interpreto, nessuno dei fremiti di emozione e commozione che la vita gli offre dovesse o potesse essere trascurato.

L'esemplificazione della poesia e dell'arte come ambito di espressione del fremito è una delle più ricche e significative; ma vi sono parecchie altre forme nelle quali il fremito può manifestarsi, attraverso esperienze considerate sia positive che negative dal soggetto che ne è al centro e di coloro che vengono a contatto con lui. Vorrei illustrare qui un episodio citato nelle narrazioni evangeliche, in cui Gesù stesso è al centro di un fenomeno di fremito e commozione.

Mi riferisco al racconto dell'episodio della malattia, morte e resurrezione di Lazzaro, amico di Gesù, così come è riferito nel Vangelo di Giovanni⁴. Quando il Maestro arriva a Betania, nella casa in cui Lazzaro viveva insieme alle sorelle Maria e Marta, lo trova oramai morto da quattro giorni e rinchiuso nel sepolcro. Il miracolo estremo, la resurrezione di un morto, avviene dopo il fremito che percorre Gesù di fronte al cadavere dell'amico, che per

due volte lo fa commuovere e lo induce persino a piangere. Mentre la traduzione italiana parla di commozione profonda e di turbamento, la versione latina della Vulgata non lascia dubbi: la prima volta Gesù *infremuit spiritu* ("fremette nello spirito"), la seconda volta è descritto come *rursus fremens in semetipso* ("di nuovo fremente in se stesso").

Sarà dunque il fremito che accompagna la commozione e il pianto di Gesù a innescare il miracolo inaudito. Nel suo intimo Gesù chiede al Padre di esaudirlo e gli rende grazie per averlo fatto: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato". Subito dopo lancia un grido sovrumano o meglio oltreumano che ridesterà il morto: *Veni foras!*

Cerco di immaginarmi quel grido, quell'urlo di una potenza impressionante che sconquassa l'aria del luogo come un tuono e un fulmine, che fa accapponnar la pelle, che incide e stride sulle orecchie degli astanti raccolti davanti al sepolcro di Lazzaro. Un grido lacerante e ineguagliabile, come mai se ne era sentito uno in Betania.

Mi concentro su quel fremito di commozione che è stato il punto originante di un gesto straordinario. E mi coglie il pensiero che, in fondo, esso si inserisce nel ciclo ordinario della vita da una generazione all'altra, nelle capacità di fremito, di sensibilità e di attenzione che anche oggi sono accessibili nei campi più diversi agli uomini di buona volontà.

1) Genesi 1,2.

2) Per una trattazione del fremito, e del corrispondente approccio di "critica empatica" in letteratura, mi permetto di rinviare al mio *Un folle volo - Note ed esercizi di critica empatica*, Mimesis, Milano 2006.

3) H. von Hoffmannstahl, *L'ignoto che appare*, Adelphi, Milano 1991, p. 262.

4) Giovanni 11, 1-53.